

VIAGGIO NELLA TUSCIA

a cura di Erio Calvelli e Maurizio Salvador



Giovedì 7 dicembre 2023

Causa impegni nelle sue tenute in Garfagnana dell'inclito narratore abituale di questi viaggi chiamati impropriamente "dell'olio", ma in realtà di elevato interesse culturale e ambientale, mi è stato impartito l'ordine di sostituire la sua sagace penna fino al suo arrivo, previsto nella serata di domani.

Gli interessi culturali di questo nostro viaggio sono il Manierismo, il giardino all'italiana e la Tuscia etrusca, romana e medievale. Il Manierismo è una corrente artistica che inizia in Italia nel XVI

secolo. Giorgio Vasari usò il termine “maniera” per indicare lo stile dei grandi maestri del primo Cinquecento (Leonardo, Michelangelo e Raffaello) che avevano raggiunto livelli altissimi nell’arte e raccomandò ai nuovi artisti di riferirsi a quei modelli per acquisire la “bella maniera”: da cui il termine “manierismo”. Dall’iniziale significato positivo del termine, oggi con “manieristi” s’intendono quegli artisti che hanno evidenziato invece la crisi del Rinascimento, attraverso esasperazioni formali ed eccentriche sperimentazioni. Uno dei massimi rappresentanti di questa corrente è stato l’architetto Jacopo Barozzi, detto il Vignola, del quale vedremo tre significativi interventi da lui realizzati o ispirati. Nello stesso periodo si è sviluppato il giardino all’italiana, caratterizzato da ordine e simmetria con forme geometriche, realizzate con filari di alberi e siepi potate, oltre a statue, fontane e giochi d’acqua. Anche di questi visiteremo tre realizzazioni tra le più significative. Della Tuscia Romana continueremo la conoscenza di questa magnifica terra, iniziata da oltre una decina d’anni.

Dopo copiose e noiose, ma necessarie, soste dell’autobus in Veneto, Emilia-Romagna e Toscana per raccogliere i componenti del gruppo, a Firenze si completa la squadra di 28 disciplinati elementi guidati dal capitano Mario, orfana di due cari amici che per motivi improcrastinabili hanno dovuto abbandonare la squadra.

Nel primo pomeriggio a Bagnaia, frazione di Viterbo, ci accoglie Sabrina, la nostra storica guida turistica e ambientale, che alla preparazione storica, artistica e di scienze naturali unisce la capacità di farci condividere le tradizioni, le bellezze, le risorse e l’amore per il suo territorio.

Bagnaia è la medievale cittadina “Castrum Balneariae”, che ancora mantiene quasi intatto il profilo originario del suo insediamento su uno sperone di roccia proteso verso nord, che fa da sfondo e prolungamento alla circoscritta e rigorosa geometria del giardino di Villa Lante. La storia della villa inizia nel 1202 quando i Consoli di Viterbo volendo far conoscere al nuovo Vescovo *“quanta fosse l’ansietà che essi nutrivano per lo di lui maggior comodo, e per maggior splendore della di lui Cattedra, a nome pubblico, pro animarum suarum salute, donarono allo stesso ed a tutti gli altri suoi successori in infinito, il Castrum Balneariae cum toto tenimento”*. In seguito i Vescovi di Viterbo fissarono la loro residenza estiva nel palazzo vescovile di Bagnaia, attirati dalla felice posizione del borgo, tra verdi boschive colline, ricche d’acqua che ne facevano il luogo ideale per la caccia e il riposo. Nel 1498 il Cardinale Raffaele Riario, nominato vescovo di Viterbo, matura l’idea di realizzare un vasto bosco, recintato e popolato di selvaggina, per la caccia della quale era appassionato, mentre il nipote costruirà nel 1521 il primo edificio, il Casino di Caccia. La pratica venatoria era, come ci ricorda Baldassar Castiglione, uno degli intrattenimenti preferiti, *“un piacer de gran signori e conveniente ad uom di corte”*. Nel 1532 il nuovo vescovo Niccolò Ridolfi, nell’intento di trasformare il bosco di caccia in un parco con fontane, costruisce un acquedotto convogliando le acque di una vicina sorgente dei monti Cimini in un enorme serbatoio, il Conservone. Nel 1566 venne nominato vescovo di Viterbo il Cardinale Giovanni Francesco Gambara, di nobile famiglia imparentata con i Farnese, colto, ricco e potente. È con lui che a partire dal 1568 si ebbe la trasformazione del parco in villa e si diede inizio alle opere che dettero quella fisionomia di residenza manierista che, completata dal suo successore Cardinale Montalto, è giunta fino a noi. La denominazione di “villa Lante” deriva dai duchi Lante che la dettennero dal 1656 al 1953, quando, dopo essere stata ceduta ad una società, fu acquistata dallo Stato Italiano nel 1971. Il progetto della villa, commissionato dal Cardinal Gambara, è di incerta attribuzione, probabilmente del Vignola, anche in considerazione dello stile delle opere affini ad altre dello

stesso artista, in particolare i giardini di villa Farnese a Caprarola. Il giardino costituisce forse l'esempio più perfetto del giardino all'italiana, il cosiddetto "giardino formale" che riflette il razionalismo dell'epoca con il dominio dell'uomo sulla natura. Ecco allora che nel giardino non vediamo nulla di incerto: tutto deriva da una norma architettonica alla quale sono assoggettate tutte le componenti lapidee e vegetali con l'acqua come elemento protagonista. Accanto al giardino formale è stato creato il giardino rustico, un parco con viali alberati animati da fontane e architetture in legno, ma anche da coltivazioni agricole, che rientra nel disegno complessivo della villa, con particolare attenzione agli aspetti produttivi e edonistici. Al complesso è stato assegnato nel 2011 il premio Parco più Bello d'Italia.

Entriamo nella villa e subito ci accoglie la Fontana di Pegaso, il mitologico cavallo alato in atto di percuotere con la zampa il suolo da cui scaturisce un alto zampillo: allegoria dell'acqua sorgente di vita naturale e della capacità dell'uomo di elevarsi con le ali alla vita spirituale. Nel giardino formale incontriamo la Fontana dei settanta Lumini, di forma rotonda, con vasche concentriche inserite nel pendio del terreno a guisa di teatro greco. Salendo il pendio al ripiano superiore l'acqua corre al centro di una vasca molto allungata con bordi spaziosi per consentire l'appoggio delle vivande per i conviti all'aperto, detta Tavola del Cardinale. In fondo alla tavola si erge la Fontana dei Giganti, con due grandi statue in peperino rappresentanti il Tevere e l'Arno, per simboleggiare l'amicizia tra Roma (il Papato) e Firenze (i Medici). Più in alto l'acqua sgorga dalle fauci di un gambero, emblema, ovunque ripetuto, del Cardinal Gambara, e poi scorre su un pendio racchiuso da volute, piccole briglie che fanno apparire il tutto una catena d'acqua: chiamata appunto Fontana della Catena. Ancora più in alto l'elegante Fontana dei Delfini è al centro di un piccolo salotto con sedili, ancora in peperino, circondato da una siepe di bosso. Infine nel punto più alto sgorga un ruscello della Fontana del Diluvio, racchiusa dai due Padiglioni delle Muse, quinte per un teatro all'aperto. Le pareti della fontana sono lavorate con un rivestimento a tartaro per imitare la roccia grezza. Presso le fontane una serie di zampilli possono bagnare a sorpresa gli ospiti, tra questi un gruppo è denominato ironicamente "scherzo da prete".

Insomma luoghi di riposo e di diletto per goderecci Cardinali!



Fontana di Pegaso



Fontana dei Lumini

Dall'alto si nota l'idea progettuale del giardino che si sviluppa lungo un solo asse centrale di simmetria che segue il pendio con un graduale passaggio dalla natura del bosco di platani e pini

della Fontana del Diluvio alla geometria perfetta del parterre con la Fontana del Quadrato ai piedi del pendio. Il parterre è suddiviso in sedici quadrati, con i dodici circostanti occupati da aiuole geometriche di bosso e tasso potati secondo la mirabile “ars topiaria”, i quattro centrali occupati dalla fontana, dove al centro su base circolare emerge il gruppo scultoreo dei Mori, attribuito al Giambologna o alla sua bottega, eseguito nel periodo di possesso del Cardinale Montalto, come si desume dagli emblemi della casata. Il Quadrato assume il ruolo conclusivo del percorso dell’acqua:



Tavola del Cardinale



Fontana dei Giganti



Fontana della Catena



Fontana del Quadrato

il trionfo della mente umana sulla natura. Il tutto è pieno di simbolismi non ultimo, ci dice Sabrina, il percorso per giungere a Dio nella Gerusalemme celeste dell’Apocalisse.

Due palazzine di modeste dimensioni con una loggia al pianterreno, disposte anch’esse simmetricamente rispetto l’asse del giardino, costituiscono il completamento del complesso architettonico con due volumi a forma parallelepipedica, su pianta quadrata, culminanti in due altane. Qui l’elemento più importante della villa non è più il fabbricato ma il giardino, forse una esasperazione dello spirito “manierista” del progettista.

Le due palazzine sono state costruite in tempi diversi, una dal Cardinale Gambara e l’altra dal Cardinale Montalto. Visitiamo le logge.

La loggia della Palazzina Gambara è affrescata nella volta con le Fatiche di Ercole dipinta da artisti

della scuola degli Zuccari, mentre nelle pareti sono dipinte vedute di quattro ville cardinalizie, in particolare quella della stessa villa Lante, che mostra il suo progetto originario. Con la costruzione della sua palazzina terminarono i lavori del Cardinal Gambara, che avrebbe avuto ancora in animo di *“accrescere quelle sue delitie et farci nuove fabbriche”*, ma la visita del Cardinale Carlo Borromeo aveva deplorato le *“grossissime spese fattevi intorno”* trascurando tanta povera gente bisognosa. Sembra che il Cardinale Borromeo abbia apostrofato il Gambara: *“Monsignore havresti fatto meglio edificare un Monastero di Monache, con i denari, che havete gettati a fabbricar questo luogo”*.

La loggia della Palazzina gemella del Montalto, costruita un trentennio più tardi, mostra una pittura più classicheggiante con prospettive illusionistiche e trompe-l’oeil. Nella volta è dipinta un’aerea uccelliera con una grande varietà di esemplari anche esotici.



Loggia della Palazzina Montalto



Volta della loggia della palazzina Gambara

Con una breve passeggiata ci inoltriamo nel parco, tra lecci plurisecolari che scandiscono i viali, fino al Casino di Caccia, un modesto edificio seppur il più antico del complesso. Raggiungiamo poi la neviera, una costruzione costituita dal profondo pozzo del ghiaccio, dove veniva stipata la neve, e da un vano cilindrico fuori terra coperto da una calotta. La struttura forniva ghiaccio nella stagione calda, in particolare le cronache descrivono che il Cardinale Montalto andava ghiotto per i gelati e proprio ad una congestione, sembra, dovette la sua improvvisa scomparsa.

Sabrina ci propone, prima di raggiungere l'albergo, la visita della chiesa della Madonna della Quercia, che viene indicato come il secondo santuario mariano più importante della cristianità dopo Loreto. Il santuario si trova nel borgo La Quercia sulla strada tra Bagnai e Viterbo ed è costituito da una sobria chiesa rinascimentale, impreziosita nelle lunette dei portali della facciata da tre terrecotte invetriate di Andrea Della Robbia, da un campanile del Quattrocento e dall'attiguo monastero. La chiesa sorse intorno ad una tegola dipinta con la Madonna e il Bambino, che posata

da un devoto fabbro su una quercia iniziò a determinare fatti miracolosi con l'apoteosi di far cessare la peste del 1467 nella Tuscia. Come ringraziamento si decise la costruzione della chiesa su progetto di Antonio da Sangallo e la realizzazione di una grandiosa processione, come Patto d'Amore con la Madonna della Quercia, che ancor oggi si celebra con la possibilità della concessione dell'indulgenza plenaria. L'interno della chiesa a tre navate presenta un notevole soffitto a cassettoni, sul quale campeggiano gli stemmi dei Farnese, della Madonna e di Viterbo, il tutto decorato con sessanta chili d'oro donati dal papa Paolo III Farnese a seguito della grazia ricevuta per la guarigione della sorella. Nel presbiterio un tempietto in marmo di Carrara, opera di Andrea Bregno, maestro di Michelangelo, contiene la miracolosa tegola e un pezzo della quercia. Dietro al tempietto, per sua espressa volontà, c'è la tomba del "nostro" Cardinal Gambara. Qualcuno sostiene che alcuni bassorilievi del tempietto siano opera del giovane Michelangelo per la somiglianza della faccia di S. Giuseppe con quella del Mosè e per una M nascosta tra i rami che ne rappresenterebbe la firma. Da una finestra laterale Sabrina ci indica il chiostro del monastero che dicono sia stato costruito dal Bramante, ma è solo il nome dell'esperto muratore che vi ha lavorato.

Raggiungiamo infine a Blera il nostro albergo "Da Beccone", riaperto proprio per noi, ma che presenta gli odori, il freddo, l'umidità di un luogo da tempo chiuso con tutti gli inconvenienti della temporanea rimessa in funzione. Un'ottima e abbondante cena, con sequenza di pizza al rosmarino, bruschette all'olio, rigatoni con ferlenghi (una specie locale di finferli), brasato di maiale, coniglio alle olive, verdura e frutta varie, pietanze tutte annaffiate da vino bianco e nero della casa, acquieta gli animi e si va subito a dormire perché fuori incombe il deserto.



Santuario della Madonna della Quercia



Lunetta con terracotta di Andrea Della Robbia



Soffitto a cassettoni dorati



Particolare tempietto di Andrea Bregno (Michelangelo?)

Venerdì 8 dicembre 2023

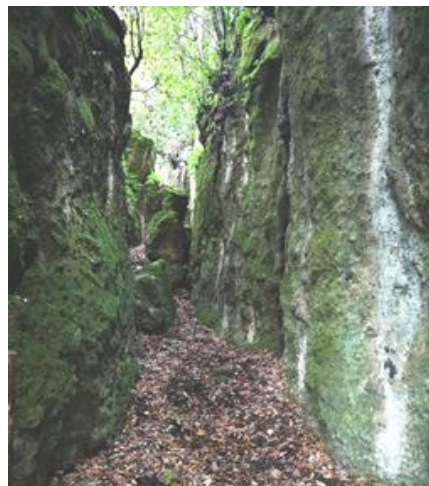
Dopo un'abbondante colazione partiamo alla volta della Riserva Naturale Regionale Monterano, una vasta area naturale tra i Monti Sabatini e i Monti della Tolfa in Comune di Canale Monterano. Lungo il tragitto attraversiamo il centro medievale di Vejano con una rocca che mostra tre massicci torrioni in degrado, ma che testimoniano il passato dominio delle stesse grandi famiglie nobili romane che ritroveremo nel Palazzo Altieri.

Sabrina ci intrattiene con la storia del processo alla donna più famosa di Blera, donna Prudenzia, accusata di essere una strega lamia, ossia succhiatrice del sangue dei bambini. Il processo alla donna mostra uno spaccato della storia delle streghe: la strega era spesso una forestiera, esperta di erbe medicinali, levatrice, senza figli, cinquantenne, spettinata, insomma una donna libera, abile e fuori dagli schemi ordinari per quei tempi. Inizialmente donna Prudenzia, detta la Focchetta, che aveva proprio quel profilo di strega, viene condannata e torturata per aver fatto, si dice, morire un bambino, ma nel prosieguo del processo riesce a salvarsi dal rogo coinvolgendo la madre e con lei tutte le compaesane che l'avevano accusata con le loro false credenze e per invidia verso una donna libera.

Lasciato l'autobus ci inoltriamo in un trekking nella Riserva, permeati dall'odore di zolfo. Il paesaggio è disegnato dall'erosione delle formazioni tufacee ad opera delle acque del fiume Mignone che ha generato le caratteristiche forre. La Riserva unisce aspetti geologici, floristici, faunistici e importanti presenze storiche. Nel territorio coesistono sedimenti di argille e sabbie di origine marina con depositi di origine vulcanica ai quali si deve la risalita di acque termo-minerali, ricche di zolfo e gas residui che danno luogo alle solfatare. Arriviamo così su un pianoro in riva al Mignone, dove godiamo di un paesaggio lunare con pozze ribollenti di gas e macchie gialle di zolfo attorno ai vapori delle sorgenti sulfuree. Dal pianoro è possibile notare la variazione vegetale in funzione dell'altezza della forra per effetto dell'inversione termica: nel fondo valle, fresco e umido, troviamo vegetazione ripariale con ontani, salici e pioppi, ma anche carpini, aceri montani, agrifogli e noccioli; nella zona sommitale abbiamo una vegetazione mediterranea con lecci, erica e fillirea; nelle zone mediane troviamo i querceti di cerro ma anche roveri, tamerici, ginestre e olmi. Attraverso un sentiero ci inerpicchiamo su un tufaceo pendio verso l'Antica Monterano, detta anche "la città fantasma del Bernini". Lungo il percorso possiamo osservare un tratto del "cavone", una stretta via degli Etruschi, solo pedonale, tagliata nel tufo per limitare la pendenza della salita al colle, inoltre si notano alcune tombe romane ad arcosolio.



La solfataria



Il cavone

Sulla sommità del colle come una fortezza naturale, isolata, ci appare fra gli alberi l'Antica Monterano collegata al colle vicino solo con un acquedotto a due ordini di arcate. Il luogo, ora disabitato, è stato abitato già nell'età del bronzo, poi in età etrusca e romana, a partire dal XII secolo è stata costruita, sul punto più elevato, una massiccia torre a pianta rettangolare, successivamente viene costruita una cinta muraria che si lega al mastio. A partire dal XVI secolo, quando la proprietà passa agli Orsini, la fortezza viene trasformata in palazzo signorile, ma è quando la proprietà diventa della famiglia ducale Altieri che il borgo viene rinnovato e riqualificato su progetto di Gian Lorenzo Bernini e dei suoi allievi. In particolare il Bernini ristruttura e modifica la facciata del palazzo ducale aprendo un loggiato a sei arcate, per mascherare le austere strutture precedenti, e una "fontana naturalista" in roccia viva con l'acqua che sgorga dai piedi di un leone. Fuori dal borgo l'artista progetta l'elegante Chiesa di S. Bonaventura con l'annesso convento e una fontana ottagonale, in una scenografia tutta barocca con la chiesa in fondo ad una spianata e la fontana in asse con la porta del castello, asse che però è obliquo rispetto alla facciata della chiesa: espediente per non ostruire completamente la vista della facciata della chiesa con la fontana davanti. Il borgo e il convento non ebbero lunga vita perché flagellati dalla malaria nel XVIII secolo e abbandonati definitivamente con l'arrivo delle truppe di Napoleone. Sulla spianata della chiesa, Sabrina ci indica la pianta del tasso barbasso, che, oltre ad avere numerose proprietà medicinali, un tempo le sue foglie vellutate venivano usate come carta per l'igiene personale. Infine una parte del gruppo per ritornare all'autobus percorre con Sabrina un sentiero più impervio nel bosco lungo il corso del Mignone che presenta varie cascatelle mentre sull'acqua galleggiano grumi di schiuma biancastra, simili a quelli formati dal detersivo, ma che è solo un fenomeno dovuto alla presenza di sali sulfurei. Il percorso termina presso la cascata Diosilla ricca di specie vegetali, ma in questa stagione povera d'acqua.



L'acquedotto dell'Antica Monterano



Facciata del palazzo ducale con fontana del Leone



Chiesa di S. Bonaventura



Cascata Diosilla

Per pranzo a Oriolo Romano “invadiamo” un piccolo esercizio per consumazione ed asporto di cibo e così, in poco tempo e poco prezzo, siamo pronti per la visita di Villa Altieri.

Giorgio III Santacroce, signore di Vejano, nel 1560 fondò ex novo un insediamento rurale nel suo feudo, l'attuale Oriolo Romano, applicando le teorie della città ideale rinascimentale degli utopisti che intendevano promuovere una nuova urbanistica del territorio, con una sua razionale organizzazione per garantire l'armonia tra realtà economica, politica e religiosa. Sembra che la progettazione del palazzo Santacroce e la pianificazione dell'abitato sia opera del Vignola, mentre l'ampliamento del palazzo nel 1674, di proprietà della famiglia Altieri dal 1671, è dell'architetto Carlo Fontana, allievo e collaboratore del Bernini.

Un'affascinante ricostruzione dell'impianto urbano riporta la sua struttura al corpo umano vitruviano, con la testa nel palazzo, il corpo nella vasta piazza con fontana e gli arti, oltre la piazza, con il blocco delle tre vie divergenti costituite dalle case in linea dei contadini. Prima di entrare nella villa diamo uno sguardo al suggestivo viale delle olmate, che inizia poco a lato della piazza, uno dei tre viali rettilinei lunghi ciascuno 800 metri costruiti nel XVII secolo dagli Altieri per collegare le loro proprietà. In realtà i due filari di olmi dei viali sono stati sostituiti nel 1994 da bagolari (*Celtis australis*) causa una malattia mortale delle piante: rimane in ogni caso ancora un suggestivo percorso. Complemento al palazzo Altieri è un parco di otto ettari recintato da un muro di tufo e collegato alla villa con un passaggio pedonale aereo, il passetto: non più giardino all'italiana ma ampie aree di prati con alberi secolari, lecci, cedri del Libano e tassi, prodromi del giardino all'inglese. Passeggiamo lungo il viale di lecci della cosiddetta “Prospettiva” che conduce alla Casina di Caccia che funge da quinta prospettica, visto che dietro alla facciata presenta solo stretti locali di servizio. Spettacolare è anche la vista di un tasso alto quasi venti metri con un tronco del diametro di un metro e mezzo, che si presume appartenere all'impianto originario del giardino visto il lento accrescimento della specie.

La facciata della villa è costituita da un corpo centrale con una loggia a cinque arcate fra due sobri corpi laterali. Con l'ampliamento degli Altieri fu aggiunta l'asimmetrica torre dell'orologio e due ali laterali nel retro del palazzo tali da formare un corpo ad U con all'interno un ampio cortile.



L'olmata



Palazzo Altieri

All'interno le quattordici sale visitate rendono bene l'idea del lusso e della moda del tempo. Il

fulcro del palazzo è il Salone degli Avi, dove sono presenti tutti i ritratti degli Altieri con i loro stemmi e blasoni. Curiosa è la Sala delle Belle, dove nove ritratti delle sorelle Mancini, ritenute le più belle dell'epoca, dipinte da Jacob Ferdinand Voet, vestono preziosi indumenti: quasi una sfilata di moda d'epoca. Notevole, pur con un ridondante stile neoclassico, è la Sala da pranzo decorata nel XVIII secolo con riquadrature geometriche, motivi floreali, grottesche, piccole figure mitologiche e fantastiche. I riquadri centrali delle pareti rappresentano i feudi appartenenti all'epoca alla famiglia, in particolare proprio il palazzo e la via Altieri di Oriolo Romano e il palazzo ducale con la fontana del leone, già visto nell'Antica Monterano. La decorazione è realizzata con la tecnica del marouflage tipico modo di decorare le pareti in ambiente nordico e francese fissando alla parete una tela e dipingendo su questa. Nelle altre sale osserviamo molti affreschi, tra i quali le sette immagini di Roma e storie dell'Antico Testamento. Ma la curiosità e particolarità assoluta del palazzo è la Galleria dei Papi voluta da papa Clemente X Altieri con la serie di ritratti dei pontefici che si sono susseguiti nei secoli, effigi tratte da antiche fonti iconografiche dove ciascun ritratto è corredato dallo stemma araldico della casata e da un cartiglio con gli eventi storici del suo pontificato e un suo motto in latino. La serie è esposta lungo una galleria, che si sviluppa in una sequenza di nove sale occupando tutta l'estensione dell'ala est del palazzo. Inizia con il ritratto di S. Pietro e termina con papa Francesco. I ritratti non sempre sono di elevata qualità artistica, in molti sembra prevalere il particolare del naso, quasi una galleria di nasi!



La sala da pranzo



La sala di David dell'Antico Testamento



Galleria dei Papi



Papa Benedetto XVI e papa Francesco

Lasciata Oriolo, per riscaldarci dalla pungente serata, raggiungiamo una pasticceria a Cura di Vetralla dove una bella cioccolata calda rinfranca gli animi. Poi giunti al nostro albergo a Blera, ecco apparire l'abituale e arguto cronista, a cui subitamente cediamo la penna.

A guisa di pellegrino viandante per la via Francigena si presenta alla comune, proveniente dalla lontana Garfagnana, terra di lupi e di briganti come attestava l'Ariosto che con suo sommo diletto ne era stato nominato Governatore, l'ultimo dei partecipanti alla gita.

Trattasi del cronista storico dei viaggi del così detto "Olio", al quale, per inveterata tradizione come per scarsità di concorrenti, viene, obtorto collo, immediatamente attribuita sul campo la delicata funzione di relatore ufficiale del tour.

Espressioni di compiacimento giungono al misero sia da parte della compagnia, che dal ben più valido narratore ad interim, il quale, ben lieto, si affretta a passare il testimone, ossia la penna.

Archiviata la cerimonia delle consegne segue quella, ben più gratificante, del convivio.

Aprè il desinare la oramai consueta e molto apprezzata pizza bianca: gustosa focaccia soffice e morbida, ma dalla crosta dorata e croccante.

Ad un primo piatto di paccheri con carciofi e crema di patate allo zafferano, fa seguito un doppio secondo con bauletto di maiale cbt e picanha di Angus ai ferri.

Per chi dubitasse di non aver ancora accontentato il proprio dietologo, chiude il pasto un dolce millefoglie con crema chantilly. Onesto il vino della casa.

Un excursus dai maccheroni giganti originari della tradizione campana, transitando dalla cottura a bassa temperatura e dal taglio di carne tipico della cucina brasiliana per finire con un tipico prodotto della cucina francese: al di là delle implicazioni di carattere tecnico gastronomico, una cena ottima e ben apprezzata.

Ma è cosa nota che ogni medaglia ha il suo rovescio.

La lunga tavolata dove siede la compagnia è situata in un ampio locale che ospita anche altri tavoli e annessi commensali.

Come è caratteristica degli ambienti rigorosamente ostili ai principi dell'acustica il chiacchiericcio dei più allegri, o forse meno educati, costringe i rimanenti a rialzi della voce sempre maggiori fino al raggiungimento dei decibel tipici delle cascate del Niagara.

Ma la vera nota di colore è data da un'orda di garruli bimbetti che, lasciati allo stato brado dai rispettivi genitori, malauguratamente affetti da irreparabili lesioni dell'apparato auditivo, corrono con fare esagitato attorno ai tavoli, ad imitazione degli indiani Apache quando circondano la carovana dei pionieri, emettendo grida stridule e raccapriccianti, al cui confronto il citato rumore che permea la sala assume la valenza di un minuetto di Boccherini.

Grande rivalutazione da parte dei commensali della bistrattata figura di Erode il Grande.

Dulcis in fundo, forse per vetustà o forse per precedenti esagerate prove di carico, una delle sedie sulle quali alloggiano i membri del gruppo cede di schianto, conglobando al suo interno l'ancorché leggero malcapitato ospite, che fortunatamente esce indenne dall'incidente.

Dopo il caffè la compagnia si scioglie e rientra nelle proprie camere.

Sabato 9 dicembre 2023

Consumata una buona colazione, in una sala opportunamente esorcizzata dalle serali presenze demoniache, dove ora il rumore di fondo è pari a quello di un refettorio di frati trappisti, in una giornata che si preannuncia serena e solatia, il gruppo alle 8,30 sale sul pullman, per poi

ridiscenderne, passati pochi minuti, dove lo attende la straordinaria guida Sabrina.

Dopo una breve camminata la prima tappa è alla terrazza belvedere che offre un'ampia e notevole visuale della valle del Biedano, dove il verde rigoglioso della natura si alterna al rosso delle imponenti scogliere tufacee.

La terrazza sormonta anche il complesso idraulico della Fontana, realizzato nella seconda metà del XIX secolo a servizio della comunità di Blera, composto da un abbeveratoio, da un lavatoio pubblico e da una fontana.

Si riparte attraversando alcune caratteristiche vie del paese, passando anche davanti alla bella casa di Sabrina, rigorosamente impostata su di uno sperone di roccia tufacea.

Usciti dall'abitato si scende nella vallata, dove ha inizio una lunga passeggiata, che segue il tracciato dell'antica via Clodia, anticamente basolato ed attualmente sterrato a seguito del "riutilizzo" della pavimentazione, avvenuto in epoche successive per la creazione dei muri a secco o quant'altro edificabile.

Il percorso tiene alla mano sinistra l'ombrosa sottostante forra e al lato destro le ripide balze tufacee che mostrano una lunga sequenza di tracce della presenza umana: ai sepolcreti rupestri di epoca etrusca, tra i quali spiccano quelli ad arcosolio, si sono affiancati, in età medioevale e moderna, ricoveri in grotta per gli usi più disparati. Il tutto, oggi in rovina e abbandonato, a testimonianza di quanto in passato la forra fosse un elemento fondamentale della vita delle comunità locali.



Via Clodia



Necropoli etrusca di Pian del Vescovo

Si giunge infine al ponte della Rocca, un manufatto a schiena d'asino che scavalca il torrente Biedano, costituito da un arco centrale e due minori ai lati, costruito in blocchi di peperino messi senza calce.

Il ponte è detto anche del Diavolo; pare che il poveraccio ne avesse in gestione un numero talmente impegnativo che per togliersi dall'impiccio dell'onerosa manutenzione abbia poi deciso di cederli all'ANAS, con i risultati che spesso si vedono. Diavolo di un Diavolo.

Al di là del ponte si trova subito la necropoli etrusca rupestre di Pian del Vescovo, una delle più note di età arcaica, interessata da tombe di varia tipologia. Il suggestivo effetto scenografico fornito da queste architetture si presenta appena percepibile al giorno d'oggi; quanto rimane è comunque una conferma delle possibilità economiche del ceto aristocratico dell'antico abitato di Blera.

Dopo una sapiente illustrazione dell'evoluzione subita dal sito nel corso di tutto il periodo etrusco fino al riutilizzo da parte romana, si procede alla visita di due tombe, dove al centro si visionano i rilievi tufacei che rappresentano la trave di copertura e il suo capitello di sostegno, mentre sul perimetro si allineano i letti in pietra ove venivano adagiati i corpi dei defunti.

Si riparte seguendo da una biforcazione il tratto della via Claudia che sale all'antica acropoli, situata sul promontorio del Petrolo; che tradotto in termini meno eloquenti equivale ad un erto e scivoloso sentiero, di scarso gradimento anche da parte della locale comunità caprina, che desta qualche affanno nei gitanti meno atletici, per non escludere anche gli altri.

Superata con forza di volontà e animo indomito la succitata difficoltà, il gruppo si ricompatta sul pianoro e con una passeggiata campestre, divenuta ora agevole e gradevole, che scorre tra due filari di muri in pietra ex basoli, fa ritorno all'abitato di Blera. Ci si trova nuovamente ai piedi della casa di Sabrina che, dopo aver fatto affacciare da un terrazzino il figlio Gabriele, che la compagnia richiedeva a gran voce di voler conoscere, riserva una ancora più gradita sorpresa.

Per sua premurosa concessione i vicini di casa concedono di visitare una loro proprietà, che consiste in un ampio fondo sotterraneo, anticamente adibito a cantina, che poi sfocia in un vasto spazio esterno dal quale si ha infine accesso ad altri locali scavati nella roccia tufacea, dove i padroni hanno allestito una sorta di ricco ed interessante museo della strumentazione contadina e di altri reperti d'epoca.

Terminata la visita Sabrina fornisce indicazioni relative ai negozi dove è possibile acquistare i prodotti alimentari tipici della zona; quindi il gruppo si avvia in ordine sparso verso la sede dell'oleificio Cooperativa dei Colli Etruschi, tappa irrinunciabile di tutti i viaggi nell'Italia Centrale.

Segue quindi il tradizionale "spuntino", consumato in ambiente riscaldato, che anche quest'anno elargisce congrui assaggi di fette di pane sciocco imbevute del nuovo olio, minestra calda di ceci con tagliolini "malfatti", salsiccia e fagioli, spezzatino di carne con contorno di insalata; il tutto accompagnato da vino della Tuscia, appropriato e di bel carattere.

A chiusura appaiono anche le crostate di visciole, omaggio del munifico e sempre presente Edoardo; leccornia nota passione del cronista, che ci sperava segretamente e, al di là di ogni ritegno, se ne accaparra più di una porzione. *Ad abundantiam* chiude il lauto pasto un giro di dolcetti secchi.

Ritemprati tanto lo spirito quanto i corpi della compagnia, segue il rituale acquisto dell'olio, che avviene sfruttando una procedura di prenotazione affinata negli anni dal propulsivo tour leader, che riesce finalmente ad evitare il fastidioso intasamento alla cassa.

Segue la liturgia del carico e dello stivaggio, officiata anch'essa sotto l'occhio vigile di Mario e gestita da un preciso algoritmo, elaborato sulla base delle fermate programmate sulla rotta del ritorno.

All'atto della ripartenza il tour leader, devoto cultore del principio dello sfruttamento intensivo del tempo a disposizione, annuncia al popolo di aver concordato con Sabrina una visita lampo in quel di Viterbo.

Raggiunto dopo tre quarti d'ora il parcheggio per il pullman, effettuato un percorso a piedi e poi la salita in ascensore, il gruppo fa quindi il suo ingresso nella centrale Piazza San Lorenzo, ove si affacciano l'omonima Cattedrale e il Palazzo dei Papi, costruito tra il 1255 e il 1266 per ospitare e proteggere i pontefici durante il loro soggiorno a Viterbo. Celebre la loggia su di un solo lato formata da sette archi sorretti da esili colonnine binate che si intrecciano formando una elegante

trabeazione.

Dalla loggia vi è l'ingresso nella grande sala del Conclave, teatro della famosa elezione di papa Gregorio X, che durò la bellezza di 2 anni, 9 mesi e 11 giorni, nonostante i cardinali elettori, il cui oneroso mantenimento ricadeva a carico del popolo viterbese, fossero stati "*clausi cum clave*", messi a pane e acqua e alla fine privati anche del soprastante tetto: quel che si suole dire essere tutti d'accordo.

Neanche il tempo di riprendersi e dopo poco più di quattro anni il Papa andrà ad occupare il legittimo posto in Paradiso e toccherà organizzare un'altra elezione!

Il luogo è sì denso di monumenti e di storia, ma non solo, presenta infatti anche la densità di Shanghai nel giorno del Capodanno cinese, in quanto una folla, che i manuali di ingegneria definirebbero compatta, si aggira festante all'intorno, in un tripudio di bancarelle dedicate alla vendita di kitsch natalizi, oltre che di torroni e panini con il lampredotto.

Sabrina, a guisa di un vero condottiero romano, prende la testa della sua centuria e fendendo la folla guida la compagnia, come fosse il pacchetto di mischia degli All Blacks, in un veloce tour della Viterbo medioevale.

Percorrendo la via San Lorenzo si visiona sulla destra lo storico Palazzo di Ranuccio Farnese (beh c'era anche chi si chiamava Castruccio e di cognome faceva Castracani) dalla singolare facciata che presenta un'ampia balconata sorretta da una colonna in legno, elemento del tutto inusuale nel medioevo.

Si attraversa poi la Piazza della Morte, dal nome accattivante, con la caratteristica fontana a fuso ornata da teste leonine, datata del secolo XIII e tutt'ora funzionante, per giungere in Piazza del Gesù dove sorge l'omonima chiesa che fu teatro nel 1271 dell'uccisione, perpetrata proprio durante la consacrazione eucaristica, di Enrico di Cornovaglia cugino del re Edoardo d'Inghilterra: evento che fa sospettare come l'assassino, tale Guido di Monfort, non fosse ferratissimo in diritto canonico. Del ghiotto fatto di cronaca nera ne fa menzione anche il padre Dante.



Viterbo – Palazzo dei Papi



Viterbo – Piazza San Pellegrino

Sulla piazza si affaccia l'alta Torre di Borgognone, sotto la quale si riunivano i priori, e al centro sorge un'antica fontana in peperino risalente almeno al 1450.

Visionabile anche un primo bell'esempio di "profferlo": elemento tipico dell'architettura civile del Medioevo, costituito da una scala a una sola rampa che corre lungo la facciata dell'edificio e che spesso porta in cima una piccola loggia che precede la porta di ingresso dell'abitazione.

Si percorre poi lo stretto e tortuoso vicolo dei Pellegrini che sbuca nei pressi del ponte che riconduce alla Piazza del Duomo.

Ripercorsa a ritroso la via dell'andata si riprende il pullman quando oramai è quasi l'ora che volge al desio, senza tuttavia intenerire il core del tour leader che volge la barra del timone, leggi il volante del mezzo, verso nuove mete e conoscenze.

Passando per vie strette e tortuose, che chiamare strade si configura come uno sfacciato eufemismo, la imperturbabile bravura di Fabiano conduce la compagnia a Barbarano Romano, piccolo Comune di circa 1.000 abitanti, quando oramai il tramonto ha concluso la sua parte e la sera ha già preso servizio.

La prima tappa è al Museo delle Necropoli rupestri, situato nei locali del complesso storico di S. Angelo, dove sono esposti moltissimi reperti ritrovati nelle necropoli rupestri del territorio di Barbarano Romano nel corso degli scavi archeologici iniziati negli anni sessanta dal re Gustavo di Svezia e proseguiti dalla Sovrintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale.

I reperti esposti vanno dall'età neolitica a quella del bronzo e del ferro, proseguendo con l'epoca Villanoviana (X-VIII secolo a.C.), per arrivare alla cultura etrusca, con una collezione di ceramiche che comprendono vasi a decorazione geometrica del VII secolo a.C. e vasi attici del VI secolo, buccheri, vasi a figure rosse, a figure nere e policromi. Vi si trovano anche una collezione di riproduzioni di parti anatomiche usate come ex voto, un obelisco funerario in tufo alto oltre tre metri ed alcuni sarcofagi in tufo con la rappresentazione scolpita del defunto.

La sapiente spiegazione di Sabrina riesce a dare vita e a rendere interessanti anche oggetti che altrimenti non otterrebbero degna attenzione da parte del visitatore inesperto. Il suo entusiasmo è tale che la visita si protrarrebbe fin oltre l'orario di chiusura se un'occhiata significativa del tour leader non la riportasse al rispetto dei tempi concordati.

Segue l'attraversamento in passeggiata del borgo fino a raggiungere il punto denominato Belvedere, la cui funzione viene assunta quale principio dogmatico, come verità rivelata ed imposta ai credenti, dal momento che l'unico elemento visionabile consiste nel buio siderale.

A consolazione si manifestano invece alcune simpatiche presenze feline che i cultori della materia provvedono subito a coccolare e sfamare.

Si rientra al pullman che riporta il gruppo in albergo, per un meritato riposo, alle 18,30.

La terza e ultima cena ha sede nel consueto salone, fortunatamente non più allietato dalla balda gioventù, e vede, oltre alla sempre apprezzata pizza bianca, un primo di pasta e fagioli, anch'esso molto gradito, con seguito di costole di agnello, rigorosamente, non occorrerebbe dirlo, cbt e saporito cinghiale in umido, con contorno di piselli e verdura bollita.

Il viaggio in Italia Centrale, per gli aficionados detto anche dell'Olio, si svolge tradizionalmente in concomitanza con il week end dell'Immacolata, che casca inesorabilmente l'otto dicembre, come altrettanto tassativamente il giorno successivo cade il compleanno di Liana, alla quale, tra l'incitamento e gli applausi degli amici, viene imposto di procedere allo spegnimento delle rituali candeline, impostate su di una sostanziosa e vasta torta di tiramisù.

Al termine della cordiale e dolce cerimonia, bagnata da apprezzato spumante, il tour leader approfitta del momento di pacata rilassatezza e, *in cauda venenum*, come sentenziavano i nostri progenitori, assesta il suo ferale affondo: domani mattina partenza alle 7,45.

La compagnia incassa e pian piano si avvia al recupero notturno.

Domenica 10 dicembre 2023

Concesso un benevolo breve lasso di tempo di recupero agli ultimi assonnati, dettato dalle operazioni di carico del bagaglio, che va stivato in ordine rispondente alle varie discese, si riparte alle 8 in punto.

Lungo i cinquanta minuti di tragitto il tour leader si prodiga per risvegliare l'interesse, o risvegliare e basta, della compagnia leggendo la storia e le vicende di Caprarola e del Palazzo Farnese, Caprarola è un Comune di circa 5.000 abitanti, bandiera arancione del TCI, arroccato su di uno sperone tufaceo nel versante sud dei Monti Cimini, ad est rispetto al Lago di Vico, posto tra le vie consolari, ora strade statali, Cassia e Flaminia.

Per la bellezza dei luoghi è stato oggetto nel 1995 di studi della Scuola di Architettura dell'allora Principe Carlo d'Inghilterra.

Le prime notizie dell'esistenza di insediamenti stabili nel territorio di Caprarola, considerato impervio e impenetrabile, si hanno intorno all'XI secolo.

Durante il Medioevo il paese fu conteso da diverse famiglie feudatarie, ma fu solo nel XVI secolo che conobbe il massimo splendore, quando i Farnese, con la nomina a Papa Paolo III del cardinale Alessandro Farnese, e con la costituzione del Ducato di Castro, estesero notevolmente il proprio dominio, costruendo fastose ville e castelli. A Caprarola fu per l'appunto edificata la residenza più rappresentativa del livello di ricchezza e di potenza di questa nobile famiglia.

Parcheggiato il pullman praticamente fuori paese, dopo un bel tratto di camminata, in una giornata che si preannuncia limpida e solatia, la compagnia raggiunge l'ampio piazzale sul quale prospetta, in bella possanza e magnificenza, il Palazzo Farnese, dove sono in attesa sia Sabrina che Zefiro, noto frequentatore del luogo, dispensatore di arie salubri.



Palazzo Farnese veduta panoramica



Palazzo Farnese - Facciata

Dopo una interessante ed opportuna spiegazione introduttiva, cui fa seguito l'altrettanto opportuna sosta servizi, Sabrina guida il gruppo ad una approfondita visita del Palazzo.

L'edificio inizialmente doveva avere caratteristiche difensive, come era consuetudine nelle dimore signorili del territorio laziale tra il XV e il XVI secolo. La realizzazione di una residenza fortificata a

Caprarola venne inizialmente affidata dall'allora cardinale Alessandro Farnese il Vecchio ad Antonio da Sangallo il Giovane, che progettò una rocca pentagonale con bastioni angolari. I lavori iniziarono nel 1530, ma furono sospesi nel 1546 a causa della morte del Sangallo. Il cardinale Alessandro il Giovane, insediatosi a sua volta a Caprarola, volle riprendere il progetto del nonno, così, nel 1547, affidò il cantiere al Vignola, ma i lavori ripresero solo nel 1559. Vignola, venuto meno lo scopo difensivo, modificò radicalmente il progetto originario: la costruzione, pur mantenendo la pianta pentagonale della primitiva fortificazione, venne trasformata in un imponente palazzo rinascimentale, che divenne poi la residenza estiva del cardinale e della sua corte.



Palazzo Farnese - cortile interno



Palazzo Farnese - interno

Al posto dei bastioni d'angolo l'architetto inserì delle ampie terrazze aperte sulla campagna circostante, mentre al centro della dimora fu realizzato un cortile circolare a due piani, con il superiore leggermente arretrato. Vignola fece anche tagliare la collina con scalinate in modo da isolare il palazzo e, allo stesso tempo, integrarlo armoniosamente con il territorio circostante; inoltre fu aperta una strada rettilinea nel centro del paesino sottostante, così da collegare visivamente il palazzo alla cittadina ed esaltarne la posizione dominante su tutto l'abitato.

Vignola diresse personalmente i lavori almeno fino al 1564, e comunque alla sua morte, avvenuta nel 1573, l'edificio era praticamente completato. All'interno della sontuosa residenza lavorarono i migliori pittori e architetti dell'epoca. I temi degli affreschi furono ispirati dal letterato Annibal Caro e realizzati da Taddeo Zuccari, poi sostituito, alla sua morte (1566), dal fratello Federico Zuccari, da Onofrio Panvinio e da Fulvio Orsini.

La visita ha inizio dalla Scala Regia, struttura elicoidale capolavoro del Vignola, gioiello dell'architettura cinquecentesca più volte imitato.



Scala Regia



Scala Regia

Elencare le pitture, gli affreschi, le decorazioni, la storia degli ambienti richiederebbe un trattato a sé stante; basterà ricordare che, guidati dalle capaci e gradevoli illustrazioni di Sabrina, si visionano la Loggia di Ercole, la sala dei Fasti Farnesiani, l'Anticamera del Concilio, la Camera dell'Aurora, la Stanza dei Lanifici, la Stanza della Solitudine o dei Filosofi, la Stanza del Torrione, il Gabinetto dell'Ermatena, la Stanza della Penitenza, la Stanza dei Giudizi, la Sala del Mappamondo, l'Anticamera degli Angeli, la Camera dei Sogni.

Il tutto all'insegna della modestia e di un decoro discreto e poco appariscente; riassumibile nel *parva sed apta mihi* che si leggeva sulla facciata del bilocale acquistato a Ferrara dall'Ariosto al rientro dal suo apprezzato soggiorno in Garfagnana.

Riusciti all'esterno il tour prosegue con la visita degli "Orti Farnesiani", annessi al Palazzo che portano lo stesso nome dei giardini della famiglia sul colle Palatino a Roma; uno splendido esempio di giardino tardo-rinascimentale, realizzato attraverso un sistema di terrazzamenti alle spalle della dimora, arroccati sul colle dal quale s'erge la costruzione e collegati dal Vignola con la residenza attraverso dei ponti.

I lavori per il giardino furono iniziati nel 1565 da Giacomo Del Duca, utilizzando per i terrazzamenti la terra di scarico delle fondazioni della chiesa del Gesù a Roma, e si conclusero solo nel 1630, sotto la direzione di Girolamo Rainaldi. Viene da pensare che i trasporti dell'epoca fossero molto a buon mercato, o che qualcuno si sia aggiudicato un appalto niente male.

La piccola costruzione che si trova all'interno dei giardini fu scelta da Luigi Einaudi come residenza estiva nel settennio della sua presidenza della Repubblica (1948-1955).



Orti Farnesiani

Salutata Sabrina con il più sincero ringraziamento, una presenza oramai insostituibile per i viaggi nel viterbese, la compagnia si riacomoda sul pullman, che riparte verso le sedi di salita. A mitigare la malinconia del rientro viene effettuata una duplice distribuzione di ghiotti cioccolatini, ad opera sia del sempre premuroso tour leader, che di Teresa, della quale ricorre un compleanno che purtroppo non viene gratificato dall'attenzione che merita data la circostanza *on the road*.

C'è, come si suole dire, da tirare un po' il collo, ma infine un benevolo autogrill, ancorché affollato come lo stadio di San Siro, accoglie la compagnia, bisognosa anche di un necessario ristoro.

Il rientro coincide con la fine di un lungo ponte festaiolo, che crea anche momenti di traffico intenso, ma la consolidata esperienza e la calma di Fabiano, cui va il sentito ringraziamento di tutti, consentono ai passeggeri il massimo relax, nonché qualche digressione onirica.

Dopo le prime fermate in territorio fiorentino, per far scendere Umberta, che ivi abita, Angelica e il cronista, fattosi convinto ad abbandonare la penna per dedicarsi a più congeniali compiti di carattere tecnico, il viaggio riprende e gli sbarchi avvengono come da programma, con un affettuoso scambio di saluti e auguri natalizi ad ogni tappa.

Anche la distribuzione dei bagagli e delle scorte di olio ha luogo secondo i piani prestabiliti e senza disguidi, privando il racconto di qualche succulento episodio di gossip.

Il viaggio è stato veramente interessante, merito dei luoghi visitati e dell'eccellente guida; buoni ed abbondanti anche i pasti, ospitale (un po' di diplomazia è d'obbligo) l'albergo; non ultimo allegra, simpatica e affiatata la compagnia.

Della disponibilità e della capacità organizzativa del tour leader si è già detto tutto nei passati decenni e non occorre ripetersi...

A tale proposito vale ricordare che, secondo comprovata esperienza, egli aveva provveduto a creare il gruppo whatsapp "Blera", finalizzato a fornire alla compagnia preziose informazioni in tempo reale e su tale canale "social" seguono ancora saluti e ringraziamenti, che raggiungeranno l'apice quando Mario provvederà a pubblicare la fotografia che ritrae Sabrina con la sua bella famiglia.



Il Gruppo